

CONTRARIAN

LA STORIA DI UNICREDIT, IL PIANO DI MUSTIER E LA CONCENTRAZIONE

► A proposito dei programmati esuberanti da parte dell'Unicredit i dati puntuali e le argomentazioni riportati ieri su questo giornale dal segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, per quel che riguarda i costi della banca, in particolare il costo del lavoro, i ricavi, gli utili, i risultati negativi di singole funzioni richiedono un riscontro da parte dell'istituto. Su di un totale di 8 mila esuberanti, la banca ne stima 5.500 per l'Italia, con chiusura di 450 filiali. Venerdì 14 si terrà il primo incontro con le organizzazioni sindacali del settore, che contestano la decisione progettata e le conseguenze. Le argomentazioni di Sileoni mirano nella sostanza a dimostrare che questa scelta è eccessiva, che in ogni caso la controparte deve assumere l'impegno in base al quale per ogni due esuberanti vi sia una nuova assunzione, che tuttavia si rischia, più in generale, di promuovere una strategia non lungimirante composta da tagli dei costi, minor numero di clienti, minori ricavi. L'importanza di questa vicenda è dimostrata dalla convocazione dei vertici dell'Unicredit decisa dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, per il 21 febbraio. D'altra parte se osserviamo la condotta di questo istituto, interrogativi sull'esistenza di un valido respiro strategico si pongono, eccome. La dismissione di partecipazioni, alcune delle quali veri gioielli, progressivamente acquisite o consolidate mentre si andava formando l'attuale Unicredit discendendo dal genitore Credito italiano, a seguito di numerose operazioni di aggregazione, sembra avere di mira esclusivamente la soddisfazione, nell'immediatezza attraverso la devoluzione degli utili, degli azionisti. Mentre si diffonde un indirizzo che, almeno per quel che viene professato, guarda, anche a livello internazionale, non solo alla crescita di valore per gli azionisti, ma anche al ruolo degli stakeholders e promuove l'esigenza di coltivare una vista lunga per la redditività differita, ma solida, di iniziative e programmi, in questo caso, anche probabilmente per le ossessioni della Vigilanza unica, sembra dominare

esclusivamente il risultato da presentare immediatamente agli azionisti. Una linea che, in teoria, potrebbe avere pure una sua validità, ma non ha di sicuro la visione che assicura nel tempo una grande forza tranquilla, propria dei famosi banchieri, alcuni dei quali hanno fatto anche la storia dell'allora Credito italiano. Ma c'è da domandarsi se così ragionando non si finisca con l'essere ingenui, perché una strategia in questo rientro nel perimetro aziendale dovrà pur esserci e perché qualcuno potrebbe pur pensare, nella prospettiva più o meno ravvicinata, a ipotesi di aggregazioni, già in passato adombrate, ma poi sempre smentite dal vertice dell'istituto. Pur non avendo elementi per giudicare il merito, si starebbe per dire che all'ipotesi della mancanza di una strategia di lungo periodo e, dunque, di operazioni dal taglio fortemente riduzionistico, tutte calate nel breve termine, sarebbe addirittura preferibile l'altra, quella cioè dell'obiettivo di una concentrazione. In ogni caso, questo argomento è il punto cruciale di un piano che dovrebbe essere messo in luce adeguatamente, prima ancora di rilanciare la questione degli esuberanti sui quali regolarmente si approda senza essere partiti, prima, dalle strategie, dalla governance e anche da una certa rispettosa attenzione agli interessi nazionali, come Sileoni ha sottolineato, richiamando la storia italiana di Unicredit e del territorio in cui opera che dovrebbe costituire un vincolo se non altro intellettuale per un amministratore delegato. Il confronto con i sindacati di venerdì non potrà, dunque, risultare un'occasione sprecata. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

